

DEVO DUNQUE PARLARE

ANCHE SU QUESTO ARGOMENTO?

INNI

Plutarco ci dice che la donna è la Terra stessa. La donna è il principio materiale, l'uomo il principio spirituale. Per entrambe, la donna e la terra, valgono le parole di Apollo:

Non è la madre la generatrice di colui che si dice da lei generato, di suo figlio, bensì è la nutrice del feto, appena in lei seminato. Generatore è chi getta il seme.

Platone, seguito da *Plutarco*, nel *Menesseno* dice letteralmente quanto segue:

Non è la terra a imitare la donna, ma la donna a imitare la terra; e ciò vale per tutti gli altri animali di sesso femminile. Per questo motivo è probabile che all'inizio la terra abbia generato esseri perfetti grazie alla forza e alla potenza del creatore, senza che a questo scopo fossero necessari quegli organi che ora la natura, a causa della sua debolezza, deve collocare negli esseri generanti.

Quindi la prima generazione avvenne dal grembo materno della terra, mentre la perpetuazione della specie è opera della donna. E *Plutarco*, nel passo sopra citato, afferma:

Ancora fino ai nostri giorni la terra produce animali completi, come per esempio topi in Egitto e serpenti, rane e grilli in molti altri luoghi; e ciò avviene nel caso in cui intervenga un'altra causa o forza esterna. In Sicilia, quando durante la guerra servile la terra fu bagnata con molto sangue e una quantità di cadaveri insepolti andarono in putrefazione, vennero alla luce innumerevoli sciami di cavallette, che si sparsero per tutta l'isola e divorarono ovunque i raccolti. Questi animali vengono dunque generati e nutriti dalla terra; poi, l'abbondanza di nutrimento li rende idonei a generare; ed essi, per soddisfare il loro istinto, si uniscono accoppiandosi; infine, a seconda delle loro caratteristiche naturali, o depongono uova oppure generano piccoli viventi. Ciò rende perfettamente evidente che gli animali sono stati in origine generati dalla terra, ma che ora la loro stirpe si riproduce in modo diverso, ossia da sé stessa.

Nel compiere la sua funzione *la donna* rappresenta dunque la Terra. Essa è la materia terrena stessa. Perciò il nome di entrambe, γῆ [terra] e γυνή [donna], deriva dalla stessa radice, una radice da cui discendono anche γῦα, ossia terreno arativo e corpo materno, γυῖον, ossia membra, γῦης, ossia albero coltivato, Γῦης, ossia il figlio centimane della Terra, il sopra citato Εὐρουγῦης = Androgeos; infine anche Γῦας, Ὠγῦγης e Γυγαῖα Ἀγρίσχα θεά.

(Bachofen)

Sull'argomento su cui m'avvenne di scrivere poco e fa proprio nell'occasione delle sacre cerimonie, a quanto sento, anche Porfirio scrisse un trattato filosofico. Siccome non l'ho avuto tra mano, non so di sicuro se il mio discorso qua e là si trovi d'accordo con esso.

Secondo una mia personale convinzione il nostro Gallo e il nostro Attis non sono altro che la sostanza dell'Intelletto generatore e creatore, che produce tutte le cose fino ai limiti estremi della materia e contiene in sé tutti i principi e le cause delle forme congiunte alla materia. Infatti non in tutti gli esseri sono contenute le forme di tutte le cose e nemmeno nelle cause prime e supreme si

trovano le forme delle cose estreme ed ultime, oltre le quali non v'è più nulla, se non ciò che esprimiamo negativamente e possiamo solo vagamente concepire.

Molte sono le sostanze e numerosi gli dèi creatori. Al terzo dio creatore, il quale contiene in sé distinti i principi delle forme congiunte alla materia e le cause nella loro connessione, appartiene un'ultima natura, la quale per l'esuberanza del suo potere creativo discende dagli astri attraverso la regione superiore fino alla terra.

Ebbene, tale natura non è altro che...

(Giuliano)

L'Inno alla Madre degli Dèi non conosce *Helios Re* nel suo pieno significato teologico; *Helios* è inserito solo per la capacità elevatrice e divina dei suoi raggi rispetto alle anime e per la funzione di richiamo alle cause prime e alla Madre, che esercita verso *Attis* disceso nella materia.

Come già praticamente nel culto la religione metroaca anche in Occidente s'era innestata nella mitriaca, così filosoficamente Giuliano in quest'inno, che è il quinto discorso, tende a immettere la coppia *Attis-Cibele* nel sistema di *Giamblico* che regge il discorso quarto. *L'Inno alla Madre degli Dèi* attua i propositi dell'interpretazione misterica dei miti espressi nel discorso settimo, composto press'a poco nelle stesse notti, e comprende in una prima sezione la storia del culto metroaco, la definizione di *Attis* e della Madre, nella seguente l'esposizione e l'interpretazione del mito, nell'ultima le prescrizioni per la purificazione nel periodo delle feste; la chiusa contiene il riepilogo e la preghiera.

Il discorso quinto riposa sul principio che abbraccia tutta la concezione greca della vita dalla filosofia all'arte, cioè che la forza originaria, caotica, prepotentemente vitale e fecondatrice debba essere ordinata, corretta e delimitata dalla virtù della forma.

Tale forma è concepita teoricamente dissociata dalla materia, anteriore ad essa e proveniente da un mondo superiore e precisamente dal cosmo intellettuale o pensante, come appunto empiricamente si trova ad essere la concezione plastica dell'artista innanzi al metallo grezzo.

L'avvento dell'ordine nel caos è designato come arresto della spinta illimitata dell'attività generatrice. Il processo è considerato necessario nell'ordine provvidenziale, tanto nel senso discendente propagatore dell'impulso vitale, quanto nel senso ascendente cioè come delimitazione e correzione; è perenne nel passato e nell'avvenire e per *Giuliano* ha la sua raffigurazione mitica in *Attis* giovinetto amato da *Cibele*, la madre degli Dèi.

La base filosofica del discorso è la teoria delle forme congiunte con la materia, la necessità di concepire le cause prime staccate da essa, la funzione del corpo etereo, la separazione del sopramondo uniforme, inalterabile, incorruttibile dal mondo sublunare del destino e della generazione al limite della luna, rispettivamente della Via Lattea. Da queste idee muove l'interpretazione misterica del mito di *Attis* con le sue deduzioni in senso naturalistico, le sue applicazioni morali e la spiegazione delle figure connesse: la Madre, la Ninfa, Coribante, il Leone.

La rivelazione segreta dei misteri, le raffigurazioni mitiche tendono a ridiventare sapere razionale. Le fonti differenti platoniche, neoplatoniche, oracolari e gli speciali intenti del filosofo spostano variamente le figure di *Attis e della Madre* nella gerarchia divina in un duplice aspetto: *Attis*, dio generante nella materia, diventa insieme principio delle forme e ordinatore del mondo terrestre, *la Madre* genitrice degli Dèi diventa la Vergine Provvidenza con una voluta contrapposizione alla Vergine Madre e al Verbo cristiano.

Per giungere a questo risultato la *Madre* sale a principio supremo nel mondo intelligibile delle Idee prime e *Attis* che prima era raggio solare cioè natura, diventa Anima universale cioè *Helios* visibile; in altre parole *Attis* diventa il Verbo che è l'immagine dell'Intelletto e successivamente si eleva allo stesso *Helios* intellettuale tornando in diretto rapporto con la Madre.

Così *Attis* ora è pensato distinto dal padre *Helios* intellettuale come Verbo dall'Intelletto, ora è congiunto e confuso con questo in un unico dio.

Proprio perché *Attis* mantiene la duplicità e i suoi due aspetti vengono concepiti come eternamente operosi, l'interpretazione raggiunge una profondità e grandiosità che altrove non si trova in *Giuliano*.

Attis appare dunque come il principio dell'*equilibrio cosmico*, il quale sempre opera in continuo impulso e sempre impone unità e bellezza: creatore e insieme liberatore. Anche *il destino dell'anima* nella sua tendenza ad incarnarsi e nel suo bisogno di risalire ai suoi principi, si modella sul destino del mondo.

Un tentativo di *gnosis* pagana è il quinto discorso nell'esegesi del Bogner, in quanto *gnostico* è il mito dell'uomo primitivo, che per mezzo del peccato è caduto nel mondo della materia e faticosamente si risollewa, e gnostica è la dottrina della redenzione dall'influsso del destino. Riteniamo però in *Giuliano* molto più greco e rasserenato, meno pessimistico, *il conflitto tra lo spirito e la materia*, che nella *gnosis* è teatro di forze nemiche.

La redenzione dall'Eros, fatto centrale nella morale cristiana, fomite di eccessi sia come astinenza sia come degenerazione nello gnosticismo, e che nel mito e nel rituale metroaco ha la portata materiale nell'evirazione fisica, reale o vicaria dell'iniziato, da *Giuliano* è trasferita in un significato tutto spirituale ed edificante quale vittoria sugli impulsi selvaggi e passionali, come

analogamente san Paolo esortava i cristiani a circoncidere le anime. Altrettanto sono da fare le dovute distinzioni nell'uso della gerarchia e nella figura della Madre gnostica annessa al concetto di caduta e di esuberanza sessuale, concetto che è assente dalla Madre in Giuliano distinta da Attis e genitrice solo nel mondo divino.

(Giuliano)

La cultura italica è autoctona o è stata introdotta in Italia dall'esterno? Essa fu influenzata solo dall'ellenismo, o è esistito un periodo "orientale" più antico?

È questo il problema che cercheremo di risolvere in questa ricerca. Nessuno potrà mettere in dubbio la sua legittimità: la corretta trattazione della storia più tarda dipende pur sempre, essenzialmente, dalla concezione che si ha delle origini.

Più discutibile, invece, è se sia possibile giungere a una soluzione univoca.

[...]

Il poeta o il Filosofo ha interpretato esattamente la storia del suo popolo?

La sua opera corrisponde alla linea di sviluppo del mondo occidentale romano?

Esprime adeguatamente lo spirito nazionale?

Questo problema viene quasi a coincidere con l'oggetto della nostra ricerca. Se il destino delle tradizioni orientali sul suolo italico quello che ci viene indicato dalla trasformazione della funzione di Tanaquilla e da quella analoga del Flaminato, allora anche la linea di

sviluppo della storia romana deve dipendere dallo stesso principio.

Come potrebbe una parte configurarsi in modo diverso dal tutto? Come potrebbe lo sviluppo esteriore contraddire quello interiore? Come si potrebbe anche semplicemente concepire un superamento dell'Oriente sul piano spirituale senza un conflitto di popoli nella medesima direzione?

In realtà, è il rapporto di scambio fra Italia e Oriente che costituisce la dimensione mondiale della storia romana; e il suo scopo essenziale, nonché il suo massimo risultato, sta nel definitivo spostamento da Oriente a Occidente della forza civilizzatrice.

Intorno a quest'idea centrale si sviluppano i principali momenti di svolta.

Per secoli, l'Italia sembra destinata a rimanere per sempre alle dipendenze dell'Asia. Per via di terra o di mare, attraverso l'Ellesponto, il mare Adriatico, la penisola iberica, popoli orientali o di cultura orientale raggiungono la terra appenninica: una terra che tanto per la singolare estensione delle sue coste e delle sue isole quanto per la sua posizione al centro del bacino del Mediterraneo sembra essere stata predestinata dalla natura a diventare un centro di raccolta dei popoli.

Dopo il movimentato periodo delle grandi invasioni, con cui si apre tanto la più antica storia italica quanto quella medievale, noi vediamo i popoli e le religioni d'Asia dominare su tutto il territorio che si estende dai piedi delle Alpi fino alle floride campagne campane.

A Nord come a Sud troviamo il popolo etrusco, la cui civiltà fu importantissima per l'Italia, e soprattutto per Roma, grazie al predominio che sempre conferisce il fatto di essere portatori di una cultura di remota tradizione; nella zona montuosa del centro troviamo i

Sabini, più strettamente imparentati agli Etruschi di quanto non si creda comunemente, una delle colonne portanti dell'orientalismo in Italia; nella pianura occidentale, infine, il significativo regno centrale degli Albani, uno degli anelli della grande catena di formazioni analoghe.

Tutti questi popoli, in ogni loro manifestazione, rivelano la loro origine asiatica. Dal loro seno scaturisce Roma che da essi trae la sua forza e le sue idee. Anche la città tiberina collega il suo passato all'Asia che soccombe e non alla gremità vittoriosa, e mantiene la fede in questo legame fino a un'epoca nella quale origine greca e cultura greca costituiscono il più alto titolo di gloria.

L'eroe nazionale romano, il troiano Enea, è, nella sua duplice qualità di figlio di Militta e di re-sacerdote, la schietta espressione dell'Asia teocratica; e tale si è conservato in ogni tempo, senza essere mai sostituito dalla figura dell'eroe ellenizzato, così come la colonizzazione greca non ha mai toccato il territorio a nord del Tevere. E se, da un canto, la migrazione da Alba verso una zona paludosa e inospitale, nel cui futuro non si poteva sperare, rappresenta il primo tentativo di liberarsi dai legami della tradizione, d'altro canto la dinastia dei re-sacerdoti sabini e, dopo la loro cacciata, quella dei principi etruschi, forniscono un nuovo solido punto d'appoggio alla presenza dell'orientalismo nella città dal promettente futuro.

Ed è ben vero che Cicerone riferisce che già all'epoca dei Tarquini la cultura greca sarebbe stata seriamente impegnata, anche a Roma, nella sua battaglia contro l'orientalismo, e che gli ordinamenti statuali di Mastarna dimostrano che l'era precedente era ormai destinata a scomparire: ma la leggenda di Servio è ancora concepita ed espressa in base ad un modello esclusivamente asiatico, a dimostrazione di quanto intimamente la stirpe italica avesse assorbito le concezioni religiose orientali, di

quanto profondamente le avesse fatte proprie e le avesse conservate nel corso dei secoli.

All'Occidente, perché fosse adeguatamente preparato a svolgere il suo compito di portare durevolmente l'umanità a un livello più elevato, è stato imposto un tirocinio insolitamente lungo e straordinariamente ricco di eventi fatali.

La prima possente manifestazione della reazione da lungo tempo avviata è la caduta dell'ultimo Tarquinio, un sovrano di stampo nettamente orientale. E questo evento conferma ancora una volta ciò che abbiamo così spesso osservato, e cioè che la storia compie i suoi progressi più grandi grazie al verificarsi di contrapposizioni estreme.

Particolarmente degni di nota sono qui due fenomeni concomitanti. Mentre, fino a quel momento, i trattati fra Cartaginesi ed Etruschi, di cui ci parla Aristotele, includevano anche la Roma dei Tarquini, immediatamente dopo l'abbattimento della dinastia straniera la comunità romana, liberatasi, concluse un'autonoma alleanza: fatto, questo, che rivela chiaramente come veniva interpretato l'avvenimento sia all'interno che all'esterno di Roma.

Ma è soprattutto il successivo elevarsi dello spirito romano che rende evidente quanto poco l'Etruria fosse in grado di dominare il carattere impudico dei culti materni asiatici. Il medesimo fenomeno torna a verificarsi al primo scontro con i Galli e il quadro si completa con l'episodio della libidine del decemviro Appio Claudio, e con le conseguenze non meno importanti di questo episodio, verifica ulteriore del parallelismo con i Sabini. Ogni tappa dello sviluppo di Roma è una vittoria della più pura concezione di vita, propria dello spirito occidentale.

È nella lotta contro la restaurazione della dinastia etrusca che si rafforza il pensiero nazionale romano-occidentale. Il popolo si rende conto sempre più chiaramente da un lato della contrapposizione con gli altri popoli circostanti, portatori di una cultura estranea, e dall'altro della sua destinazione storica.

La distruzione degli elementi asiatici condiziona prima di tutto la sua esistenza, poi la sua potenza, o addirittura contemporaneamente entrambe. E questo spiega la violenza senza pari con cui viene spazzato via dalla faccia della terra tutto ciò che non si lascia assimilare al nuovo pensiero e la durezza e la tenacia volte al medesimo scopo, che non conoscono mezze misure o soluzioni provvisorie. A nulla giova il temporaneo successo di Porsenna. Egli non riesce né a ricondurre i Tarquini in città né a ridurre Roma alle dimensioni insignificanti di un pacifico centro di commercianti e di artigiani. Veio cade, così come era scomparsa Alba; poi, una dopo l'altra, le città sedi dei lucumoni, e, in un ambito sempre più vasto, tutto ciò che rappresenta l'elemento asiatico. Così la lasciva Capua, doppiamente pericolosa a causa della sua vicinanza, la cui sorte ci insegna con quale disprezzo la storia annienta ogni comunità orgogliosa della sua ricchezza, della sua arte, della raffinatezza dei suoi piaceri; poi, nello stesso anno, l'afroditica Corinto, mediatrice fra due mondi, e la fenicia Cartagine.

Tutte queste città cadono per la salvezza dell'umanità, la cui elevazione a un livello più puro di vita richiede perentoriamente l'implacabile distruzione delle precedenti civiltà sensuali e di tutte le loro risorse commerciali e industriali. Le loro sedi abbandonate, molte delle quali alle porte di Roma, ci annunciano, analogamente alle rovine disseminate nel paese dell'Eufrate e del Tigri, il tramonto di un'era destinata a scomparire.

Non è possibile valutare appieno il significato delle guerre puniche senza porle in relazione con questo grande processo storico. Le ultime forze asiatiche si sono raccolte in Occidente per la lotta decisiva.

L'uomo europeo deve cadere di nuovo in balia, e questa volta per sempre, dei principî orientali di vita? Il popolo greco, prossimo all'Asia, se ne era distaccato più rapidamente e più completamente. Perseguendo unilateralmente i propri interessi particolaristici, peraltro, si era allontanato dalla grandezza di ogni pensiero nazionale, valutando più lo splendore del genio che la grandezza del carattere: e, per questo, esso dissolve tutto ciò con cui viene in contatto, e prima di tutto sé stesso.

Il popolo greco è simile, nelle sue gesta eroiche e nelle sue ardite imprese contro le potenze orientali, a quei vincitori di giochi olimpici che, dopo aver acquistato gloria in gioventù, vengono rapidamente dimenticati. I suoi tipici rappresentanti sono Achille, Alessandro, Pirro, che sorgono e scompaiono all'orizzonte della storia, universale come lucenti meteore.

Noi non rimpiangiamo la perdita di conoscenze e di esperienze di ogni genere che il mondo ha subito con la scomparsa della regina d'Africa; dopo tutto, le sue iniziative, che si estendevano a tutto il continente, hanno assunto nuova vitalità dopo millecinquecento anni. In ogni caso, lo spettacolo del trionfo che i più elevati principî morali dell'umanità occidentale hanno riportato sull'inferiore sensualità asiatica ci induce a dimenticare tutto ciò che è andato perduto. Nel punto culminante della lotta decisiva, emergono nell'animo del popolo, con rinnovata vitalità, le sue origini orientali. Per salvare l'Italia dal flagello annibalico, l'informe aerolito viene fatto trasportare a Roma dalla patria frigia. Roma, la città afroditica, per aver così a lungo trascurato la Madre e per essersi abbandonata esclusivamente al principio statale dell'imperium paterno, ha paura.

[...] La scomparsa del tempio di Jehova assicura alla città tiberina e attraverso essa all'Occidente la successione in un nuovo primato, quello religioso: e ciò accade proprio mentre la casa dei Flavi perfeziona il cesarismo fondato dai Giuli e sventa, sconfiggendo Claudio Civile, il primo tentativo di contrapporre al Nord un impero indipendente all'impero romano. La caduta di Cartagine e quella di Gerusalemme rappresentano non solo gli avvenimenti di gran lunga più tragici di quel dramma stupefacente che è la storia romana, ma anche i due principali punti di svolta del destino del mondo. Se l'impresa di Scipione ha garantito per sempre l'emancipazione politica dell'Occidente dall'Oriente, il trionfo dei Flavi e la sua testimonianza artistica conservatasi fino ad oggi – la più significativa dell'antichità – annunciano la liberazione della religione del futuro dai legami dell'orientalismo mosaico e la posizione di erede spirituale dell'Oriente cui aspira la città occidentale.

(Bachefen)

Devo dunque parlare anche su quest'argomento?

Scrivere cose che non si devono dire, palesare cose non palesabili, ciarlare di segreti, dei quali non si deve ciarlare?

Chi è dunque Attis o Gallo, chi è la Madre degli Dèi e quale è il rito di purificazione attuale e inoltre a quale scopo ci fu tramandato dalle origini in questa forma?

Trasmesso dagli antichissimi Frigi fu accolto anzitutto dai Greci e non da una razza qualunque di Greci, ma dagli Ateniesi, i quali impararono dai fatti che assai male a proposito avevano canzonato l'uomo che celebrava i misteri della dea. Si racconta infatti ch'essi trattarono con mal garbo e cacciarono via il Gallo col pretesto che voleva introdurre novità nella religione, senza rendersi conto dell'essenza della dea e che la Deo ch'essi adoravano e Rea e

Demetra altro non erano che quella dea stessa. Donde l'ira della dea e la necessità di placarla.

E appunto la profetessa del dio pitico, la quale ai Greci fu guida in tutte le cose belle, impose di propiziare l'ira della Madre degli dèi. E in seguito, come si racconta, fu costruito il Metroon, nel quale gli Ateniesi custodivano a cura dello stato i pubblici documenti.

Dopo i e Greci accolsero questo culto i Romani, che ebbero egualmente dal dio pitico il consiglio di portare dalla Frigia la dea come loro alleata nella guerra contro i Cartaginesi.

Nulla qui c'impedisce d'inserire una breve storia.

Gli abitanti di Roma prediletta dagli dèi, avuto il responso dell'oracolo, mandarono un'ambasceria a richiedere ai re di Pergamo, signori a quei tempi della Frigia, e agli stessi Frigi la santissima immagine della dea. Come l'ebbero, trasportarono il sacro carico sino a imbarcarlo su un'ampia nave, capace di percorrere agevolmente sì vasti mari. Attraversarono così l'Egeo e lo Ionio, quindi costeggiata la Sicilia, per il mare Tirreno giunsero alle foci del Tevere. E il popolo si riversò dalla città e insieme il senato e prima degli altri, com'è naturale, mossero incontro i sacerdoti e le sacerdotesse tutte, e senza eccezione nell'abbigliamento che si conveniva alla circostanza secondo il costume dei padri. Coi visi in aria fissavano la nave che avanzava col vento buono e intorno alla chiglia potevano già scorgere gli schizzi dell'onda divisa. E di poi come entrava in porto, salutarono la nave prostermandosi di lontano così come ciascuno per avventura si trovava. Qui la dea volle dimostrare al popolo romano che non un torso inanimato si conduceva dalla Frigia, ma anzi che il dono ricevuto dai Frigi conteneva davvero in sé una superiore e più divina potenza.

(Giuliano)

1) LA GRANDE MADRE

La Bibbia giudaico-cristiana ci mostra un Padre Creatore maschile, sorgente di ogni vita. Ma molte delle più antiche storie di creazione conosciute parlano di una Grande Madre: una divinità femminile che dà e mantiene la vita, **la Dea degli animali, delle piante e degli umani, delle acque, della terra e del cielo.**

Un'antica preghiera sumera esalta la gloriosa Nana come la 'Signora Potente, la Creatrice'. Un'altra antica tavoletta si riferisce alla dea Nammu come alla 'Madre che diede vita al Cielo e alla Terra'. In Egitto, la creazione della vita veniva attribuita a Nut, Hathor, o Iside, di cui è scritto: 'All'inizio c'era Iside, la più Antica di tutto ciò che è Antico. Era la Dea da cui scaturì tutto ciò che diviene'. In Africa troviamo leggende su Mawu, un altro nome per la Madre Creatrice. E nella terra di Canaan, come scrive lo studioso biblico Raphael Patai, Ashera o Ishtar era la 'Progenitrice degli Dei'.

Tutto questo sta a indicare che il culto delle divinità femminili era parte integrante delle nostre più antiche tradizioni sacre. E in verità non è improbabile che all'alba della civiltà, quando per la prima volta l'uomo iniziò a porsi gli interrogativi universali (*Da dove veniamo prima di nascere? Dove andiamo dopo morti?*), dovette rilevare quello che è il più miracoloso di tutti gli eventi: il fatto cioè che la vita umana scaturisce dal corpo della donna. Dovette quindi essere del tutto logico, per i nostri antenati, immaginare all'inizio la terra come una **Grande Madre, una Dea della Natura e della Spiritualità**, fonte divina di ogni nascita, di ogni morte e di ogni rinascita.

Questa conclusione logica, di fatto, è comprovata dalle testimonianze archeologiche, dalle innumerevoli statuette femminili primitive, oggi riportate alla luce in luoghi sparsi su tutta l'Asia Minore e l'Europa. Dalle statuette della cosiddetta Venere Paleolitica che datano a più di ventimila anni fa.

La stessa idea dell'indole 'dell'uomo' come un individuo accentratore, avido, brutale 'assassino per natura', per molto tempo ha dato forma a quel che ci è stato insegnato sulla fase successiva della cultura umana: il Neolitico o età agreste. L'idea convenzionale, ancora ampiamente coltivata a livello di insegnamento universitario, è che l'invenzione umana più importante - lo sviluppo della tecnologia per acclimatare le piante - abbia segnato anche l'inizio della dominazione maschile, della guerra e della schiavitù.

In questa ottica, con l'invenzione dell'agricoltura 'da parte dell'uomo' - e quindi con la possibilità di tenere in piedi la civiltà grazie a un rifornimento regolare e addirittura eccedente di cibo - sopraggiunse non solo il predominio maschile, ma anche la guerra e una struttura sociale gerarchica generalizzata. Ma ancora una volta i dati non convalidano l'idea convenzionale della civiltà come storia della dominazione sempre più strutturata 'dell'uomo' tanto sulla natura quanto sugli altri esseri umani.

Tanto per cominciare, oggi gli antropologi ritengono, in linea generale, che l'acclimatazione delle piante sia stata probabilmente invenzione delle donne. Infatti, uno degli aspetti più affascinanti dell'attuale recupero della nostra perduta eredità è l'immenso contributo dato dalle donne alla civiltà. Se guardiamo da vicino i nuovi dati di cui oggi disponiamo a proposito delle prime società agresti o neolitiche, in realtà vediamo che tutte le tecnologie fondamentali sulle quali è basata la civiltà si svilupparono in società che non erano a dominazione maschile e non erano guerriere.

In contrasto con ciò che ci è stato insegnato sul Neolitico ovvero sulle prime civiltà agresti come società a dominazione maschile, estremamente violente, queste furono invece generalmente pacifiche, dedite a vasti

commerci con i vicini, e non ricorrevano all'uccisione o al saccheggio per procurarsi ricchezza.

Grazie a scavi archeologici condotti in maniera assai più scientifica e ampia, ora sappiamo anche che in queste società estremamente creative le donne ricoprivano posizioni sociali importanti in qualità di sacerdotesse, artigiane e membri anziani di clan matrilinei. Si trattava inoltre di società egualitarie dove, come scrive Mellaart, non compaiono segni di importanti differenze di status basate sul sesso. Ciò non significa che queste società neolitiche rappresentassero realtà utopiche ideali. Ma, a differenza delle nostre società, non erano guerriere.

Non erano società dove le donne fossero subordinate agli uomini. E non vedevano la terra come oggetto di sfruttamento e di dominazione dal momento che il mondo era considerato come una **Grande Madre**: un'entità viva che nelle sue manifestazioni temporali e spirituali crea e nutre tutte le forme di vita. La coscienza di questa unità essenziale di tutto quanto ha vita, nei tempi moderni, si è mantenuta in molte culture tribali che venerano la terra come la Madre. È illuminante il fatto che queste culture spesso siano state descritte dagli antropologi come 'primitive'. Altrettanto illuminante è il fatto che spesso in queste culture le donne, per tradizione, occupino posizioni pubbliche chiave come sciamane o vecchie sagge, o come capi di clan matrilinei.

(R.Eisler)

Quindi la **Grande Madre** come tale, e come al meglio ed al peggio la conosciamo, la qual Donna e i suoi figli, futuri (*mariti ed amanti*) (*i quali, gli appartenenti a quest'ultima categoria certamente l'amano e adorano più del genere derivato a cui lei purtroppo legata e congiunta suo malgrado...*) 'esseri umani', i quali un tempo l'amavano qual indispensabile generatrice nonché futura sposa, venerandola come una Dèa per la sua impareggiabile bellezza, alternare e

dispensare i propri frutti e colori accompagnati da ire dolori e capricci, nelle alterne Stagioni di cui costantemente beneficia (o dovrebbe) e patisce l'(umano) sposo (a Lei legato suo malgrado).

Il quale come tale la vuol dominare e sottomettere.

Il quale come tale la vuole amare come un figlio (sgradito) o futuro marito (tradito).

(La psicologica che ne scaturisce apparentemente confusa, anche se dalla 'gerarchia olimpica' nasceranno tutte quelle considerazioni circa una remota 'analisi umana' dettata da una mitologica condizione dell'Essere ed appartenere alla Terra; giacché tutte le divinità, infatti, nessuna esclusa, rappresentano un 'prometeico' intento di predare il segreto inviolato degli Dèi per donarlo agli uomini... Da ciò che ne scaturirà dipenderà ogni 'conflittuale' ruolo dal quale il vasto regno - e non solo psicologico - ne indagherà ogni rapporto abdicato all'uomo, non più divino, ma come tale 'umano' assoggettato ad ogni forma di peccato, decaduto dalla prima condizione dello Spirito inviolato, come può o poteva Essere la Natura donde e da cui nato; abdicato all'atto o istinto incarnato della materia.

La prima mantiene inalterato la segreta impronta del proprio ed altrui Dio suggellato con la Divinità nel continuo 'atto o Genio creativo', e essendo scritto in ogni suo Elemento (qual Genio appena detto) tende a celarsi, o come disquisivano gli antichi Filosofi nascondersi; ovvero la Natura ama nascondersi e giammai rivelarsi, divenendo immagine - o specchio riflesso - di una più elevata Idea d'una Dèa dall'umano adorata; con alterni Elementi gravitati in altrettante divinità.

Il secondo destinato ad un ruolo, seppur presumiamo 'elevato' in quanto predisposto dal genio dell'Intelletto suddiviso in altrettante divine superiori facoltà e capacità di articolato pensiero e parola, eppure paradossalmente subalterno, avendo perso la primitiva immacolata purezza immagine del Dio; il quale 'uomo' a Lui come Prometeo si è ribellato volendo donare ogni inviolato antico 'segreto' ai suoi figli per dominare, o peggio, ricreare la

propria condizione persa in procedimento inverso da umana a divina, alterando, o ancor peggio, violando irrimediabilmente ogni antica divinità della quale vuole usurparne il regno.

E seppure la Genesi per bocca di ugual Dio impone una precisa successione del Dominio a cui l'uomo sembra destinato, in verità e per il vero, in cotal volontà sembra aver voluto alterarne il vero precetto, non avendo ben compreso il limite a cui assoggettato, così come fu per Prometeo. Solo il Figlio di medesimo (e più evoluto, almeno così dicono...) Dio compiendo identico passo, si è ribellato alla segreta Genesi creatrice dispensata dal 'comandamento' del Padre, come alla Legge che da ogni Tempio ne governa il Verbo.

*La sua e nostra Grande Madre, Immacolata nella propria Natura, nell'atto che ne contraddistingue la nascita, così come la prematura morte per umano intelletto sancito dal Verbo o Legge di Dio, nel calvario o Teschio che ne contraddistingue evidenziandone la Croce, rappresenta l'antico patto con la disconosciuta Divinità, il Dio segreto, a cui suo Figlio, in verità e per il vero, si è ricongiunto per ogni rinascita con la quale riconosciamo le Infinite Stagioni della Vita, di cui la divina sacralità (e il Sacro come nelle alterne fasi mitologiche rappresentato da Iside all'Immacolata Madonna) da cui nato, **costantemente violate o profanate dall'uomo**, non più dio, non riuscendone a comprenderne o decifrarne, pur predandone ogni (prometeico) segreto, l'indeciftrato immateriale spirituale Linguaggio; in quanto ogni segreto Miracolo (scritto nel karma della Vita e la sua continua rinascita) **difficilmente riconosciuto dall'Intelletto cosiddetto umano**, così ogni immateriale intento diverso dalla materia in cui caduto ogni suo peccato.*

L'elevata volontà sarà sancita dal superamento a cui l'uomo predestinato nel ciclo dell'intera Esistenza per ogni Elemento 'incarnato' sino alla lenta graduale universale evoluzione in cui risorgerà per ogni Vita violata, comprenderne il peccato terreno e riscattarne ogni colpa commessa; almeno che il Divino (o la divinità) non abbia prevalso nel Sentiero intrapreso, seppure perseguitati umiliati e derisi come ogni profeta caduto e annunziato da una Verde Cometa precipitata su questa povera Terra, sarà un

Dio Straniero tutelare e vigilare l'Anima caduta su questa Terra, perenne amico e invisibile compagno dell'eterno cammino, donde l'antica Dèa o Immacolata purezza assieme veneriamo fondare il nostro e altrui immortale Spirito.)

Ed il quale come tale riconosce in Lei doti inesauribili generatrici del Principio della terrena condizione della Vita, ciò che in Lei si scorge e ciò che ad ugual velato occhio e di cui al segreto amante nulla sfugge, circa l'impenetrabile ed altrettanto segreta Bellezza. Con questo patto si amano e adorano all'Infinito in nome e per conto degli antichi (*segreti Elementi o Eterni piaceri e...*) Dèi o un solo Dio.

Lei ha mantenuto inalterato **per Secoli e Millenni** l'inviolato Segreto, giacché la condizione dell'Immacolata purezza conduce l'amante ad un sentimento e più Elevato istinto, rispetto il sessuato frammentato impotente atto d'amore consumato (*dato dalla forzata unione*), e di cui il marito non più amato ne va fiero, per ogni 'comune' bettola osteria castello soppalco e banchetto; violentandola ogni giorno, ovvero da quando impropriamente si è coronato suo (*unico*) sposo e maestro. Ma l'amante che bene conosce la sua sposa deve celare il vero Sentimento e il patto che li unisce in Segreto, perché ciò che allo sposo taciuto la Natura nasconde, e l'occhio più non scorge intende e vede.

E di cui il marito si armerebbe d'odio e cieca vendetta, giacché solo lui conosce ogni segreto della sua violentata sposa.

Ma sappiamo altrettanto bene che là ove si cela violenza per ogni atto d'amore così consumato, la sua bellezza e vera Natura sfiorirà abdicata all'incompreso istinto senza passione e desiderio, e mai proverà né piacere e affetto per ogni violenza subita per ogni posa a cui costretta. I suoi spasmi e deliri, tutte le volte che al suo sposo si cela, nutre la Bellezza e Intelletto del segreto amante e maestro.

La segreta unione vien nascosta soprattutto quando, tal sposo e cavaliere dalla brillante armatura, lo brama e cerca, vuole e chiede vendetta per il disonore subito circa l'impotente natura dall'insoddisfatta amante fuggita, seppur venerata d'amore da cui il più profondo piacere dalla sposa mai provato né consumato, e seppur ogni tavola ben imbandita e di cui la diletta si consuma digiuna e patita...

Qual condizione dell'eterna spirituale convergenza di cui gli 'amanti' come tali perseguitati, da un marito innamorato ed ubriaco solo di Bacco e il suo amico Dionisio.

L'ubriaco consorte, zoppo e cieco ma dalla doppia vista, non più meritato dalla sposa promessa fors'anche non all'altezza nel comprenderla quanto nell'esaudirla tanto nel suo articolato Linguaggio, come negli 'amplessi', di chi palesemente o segretamente, 'maestro del tempio'; adorata amata come appagata nei suoi veri desideri, nella sua instancabile Prosa, nelle sue Pose, nella segreta vena di musicalità che da ogni poro della sua delicata Natura sboccia come un Fiore di Primavera o Fiocco di neve in profondo gelo, quando scorge l'amante amato, ed ove Lei nuda conferisce allo sguardo contraccambiato dell'amato ogni Sentiero nascosto nel folto del suo inviolato bosco.

Ove si nascondono i più profondi sentimenti e capricci della propria austera o ricca bellezza, e ciò che ne deriva, riconoscendo in Lei anche doti divine, celate e quantunque velate come lo Spirito della futura grazia divenuta Madonna promessa.

(Giuliano)

2) LA LENTA MORTE DELLA NATURA MADRE

Dopo che la *Grande Madre* perse il trono di somma divinità, al suo mondiale corteo di trionfo non si unirono solo il potere e l'espansione patriarcale. Il secolare processo, più lento presso alcune culture e popoli, più concitato e carico di emotività presso altri, causò pure l'estinzione della concezione *ciclico matriarcale del mondo e della natura*.

Ormai la vita umana era improntata a una forma mentis lineare e finalizzata. Essa andava di pari passo con la perdita di quel senso di protezione cosmica che poteva dare un concetto di maternità e riuniva in sé gli estremi della vita. Al posto dell'unità esistenziale, sino a quel momento recepita, subentrarono concezioni dualistiche, mentre il pensiero differenziato per un verso portava l'essere umano a una maggiore autonomia, per altro verso provocava anche a una spaccatura tra maschile-femminile, spirituale-materiale, divino terrestre, o quali che fossero le coppie di contrari che ben presto vennero improntate a criteri patriarcali.

Come se gli uomini compensassero la scarsa importanza avuta sino a quel momento rispetto alla dominanza del femminile diventando sovrani autonomi, fondatori di stati e conquistatori, oppure, senza più ricevere il potere dalle mani della donna sacra, occupando, in qualità di sacerdoti, veggenti, poeti e medici, ambiti d'azione culturale sin lì riservati alle donne.

Con la caduta della Dea non si sgretola solo l'integrazione dei contrari un tempo garantita; ora il processo di autonomizzazione di tutto quanto, nella Madre Universale, era oscuro e tremendo può evolversi divenendo lo spauracchio di un femminile non più contenuto entro un ciclo naturale equilibrante ed tranquillizzante. Questo fenomeno - oltre che nel cristianesimo e nel germanesimo, due colonne portanti

della cultura europea - si verificò soprattutto nell'antica Atene e in Israele, ove l'enucleazione del lato notturno e arcaico della Madre serve all'ideologia patriarcale della mediocrità della donna, che ora può venire repressa, disprezzata in quanto vaso del peccato, o sfruttata come oggetto di piacere, come successivamente faranno i seguaci di Maometto.

Se pure fu Eschilo ad enfatizzare al massimo il crollo rivoluzionario dell'antico ordine, già nella Teogonia di Esiodo leggiamo che Zeus, inviando agli uomini la donna, aveva loro mandato uno 'splendido male', una 'trappola profonda e senza via d'uscita', dalla quale sarebbe discesa 'la tremenda razza' di tutte le donne delle quali viene detto: 'apportando sciagure abitano tra i mortali'.

Da parole simili spira anche timore, paura della forza sessuale della donna, che reca in sé pure i tratti inquietanti del Grande Femminino. Coloro che più nettamente si sono staccati dal culto della Grande Madre *sono gli autori della storia della creazione biblica*, che l'hanno combattuta addirittura con aggressività. *Col mito del peccato originale* che trasforma la mela della dea dell'Amore nel frutto letale di Eva, ruba alla sessualità la sua innocenza naturale e la carica con la macchia del male, viene dichiarata guerra soprattutto al serpente, l'animale simbolico ritenuto, dall'età della pietra ai culti della Dea Terra cretese, più emblematico dell'antica dea dell'Amore e della Fertilità.

Jahwe isola con decisione Eva dall'animale della *Madre Terra*, ai suggerimenti del quale, secondo la tradizione biblica, soggiacque l'antenata dell'umanità quando colse il frutto dell'albero della conoscenza e lo mangiò assieme ad Adamo. 'Il Signore Iddio' disse quindi al serpente: 'Perché hai fatto questo, sii maledetto tra tutti gli animali e le bestie dei campi. Striscerai sul tuo ventre e mangerai la polvere per tutti i giorni della tua

vita. E io metterò inimicizia tra te e la donna ...' (Genesi 3, 1 4-15).

Già lo scontro personale di **Jahwe** col serpente rivela l'alto rango che quegli occupava in origine.

Un affresco eseguito nei Grigioni nel XIV secolo e raffigurante la 'Creazione del mondo', lo esprime con stupefacente chiarezza ancora millenni dopo. Il dipinto decora la parete interna occidentale della chiesetta di San Giorgio di Rhaziin. In quell'oasi di quiete sita sul corso superiore del Reno, l'anonimo artista dalle mani del creatore fece scaturire sole e luna quali principi equivalenti del maschile e del femminile, mentre al serpente, avvolto attorno all'albero della conoscenza, diede il volto di una donna regale, col capo adorno di una corona d'oro. Una rappresentazione di rara ambiguità del mitologico animale matriarcale, presentato nella Bibbia come 'il vecchio serpente' 'che si chiama diavolo e Satana' (Apocalisse 12, 9).

Mentre nelle loro cosmogonie i popoli confinanti con Israele e altre culture continuano a vedere attive divinità di ambedue i sessi, anche dopo la detronizzazione della Grande Madre, **Jahwe** compare invece come l'unico artefice maschile dell'universo.

Non è associato a nessuna Dèa.

Nessuna fonte della maternità sgorga all'inizio della vita da lui solo creata.

L'atto divino della creazione si compie separato dall'esperienza umana della riproduzione sessuale.

Questo è senza dubbio un progresso del pensiero astratto, una dilatazione della consapevolezza di una portata che incute rispetto. Da questo momento non serve più il congiungimento di un dio con una dea per creare dal nulla l'essere. Solo la parola divina, un atto

spirituale, opera l'esistenza del mondo: 'E Dio disse: sia la luce! E la luce fu' .(Genesi 13). E l'uomo tratto dalla mano di Dio dalla materia si anima solo per opera del soffio di Dio: 'E il Signore Dio fece l'uomo da una zolla di terra e alitò nelle sue narici un soffio vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente'. (Genesi 2, 7).

L'antico ebraico non possiede neppure un vocabolo che significhi Dea.

Sin dai tempi più remoti il popolo ebraico possiede solo quest'idea di somma levatura spirituale. Ma questo è solo uno dei lati della medaglia. L'altro, al pari di numerose illogicità bibliche, tradisce disprezzo per la donna. Infatti è sempre il dio creatore maschile quello che viene evocato nella Genesi escludendo l'elemento femminile.

Jahwe soggioga nel modo più spaventoso tutte le tradizioni che serbano memoria di divinità femminili. A vantaggio della stabilità del proprio potere gelosamente custodito, la nuova religione bandisce dalla sfera del divino anche le sacerdotesse.

Da quel momento Dio venne servito solo da sacerdoti.

Gerda Lerner rimanda alla lunga lotta ideologica che combatterono le tribù ebraiche dopo la loro uscita dall'Egitto 'contro la venerazione delle divinità dei Cananei', 'soprattutto contro il culto della dea della fecondità Ascherah', che deve 'avere ulteriormente sottolineato l'accentuazione enfatica della preminente posizione rituale degli uomini' e parimenti il misoginismo sviluppatosi appieno solo nel periodo successivo all'esilio.

Quali che ne siano state le cause, la classe sacerdotale *antico-testamentaria* incarnò la rottura radicale con una millenaria tradizione e con la prassi usuale presso le popolazioni vicine. Questo nuovo ordinamento voluto

da Dio onnipotente chiari agli Ebrei e a tutti coloro che consideravano la Bibbia il proprio canone morale e religioso, che le donne non potevano parlare a Dio.

Jahwe è la personificazione della vittoria del patriarcato sul matriarcato.

Inutile chiedersi se l'importante contributo del monoteismo non avrebbe potuto giungere in maniera più conciliante, che coinvolgesse l'elemento femminile ponendolo sullo stesso piano. Il Grande Femminino invece, pur riaffiorando continuamente alla coscienza in forza del proprio potere, non solo venne eliminato, ma addirittura discriminato. Questo può venire addebitato al mito della creazione di Eva dalla costola di Adamo. Su questo argomento le teologhe femministe hanno scritto tanto e i dotti rabbini dei secoli scorsi hanno fornito nel Midrash tanti commenti minuziosi, a volte addirittura assurdi, che in questa sede conviene occuparsi solo degli aspetti essenziali delle asserzioni bibliche.

Nella Genesi sta scritto che dopo la creazione del cielo e della terra e di Adamo, l'essere umano, il settimo giorno, il Signore Iddio riconobbe: 'Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto simile a lui'. E proseguì: 'Allora il Signore Iddio fece cadere un sonno profondo sopra l'uomo che si addormentò. Ed egli prese una delle sue costole e al posto di essa formò di nuovo la carne. E il Signore Iddio dalla costola tolta ad Adamo formò la donna, poi la condusse all'uomo e allora l'uomo esclamò: 'Questa è ossa delle mie ossa e carne della mia carne, verrà chiamata donna dall'uomo perché è stata tratta dall'uomo'. (Genesi 2, 1 8-25).

Da molti secoli il mito della creazione di Eva e la sua definizione di 'donna-dall'uomo' - non molto lontana dall'uomo mal riuscito' di Aristotele - provvede all'umiliazione della donna all'interno del mondo patriarcale. La sua inferiorità e il suo status di 'assistente' sono evidentemente voluti da Dio!

In questa condizione il creatore maschile per fare la donna si avvale della costola della creatura di sesso maschile, analogamente a come farà successivamente Zeus, che in mancanza di organi sessuali e riproduttivi mette a disposizione la propria testa per farne scaturire Atena. **Nella Bibbia** la superiorità dell'uomo sulla donna viene formulata con tutta l'energia compensatrice dell'ideologia patriarcale. In epoca cristiana, poi, il concetto delle deficienze femminili, connesso alla storia del peccato originale, all'arte della seduzione e al fascino femminile, viene ripreso dai Padri della Chiesa, celibi.

Ciò facendo si appellavano all'apostolo Paolo che nella prima lettera a Timoteo scrisse: 'La donna ascolti l'istruzione in silenzio con piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare e di dettare legge all'uomo, ma se ne stia in silenzio. Non fu Adamo a venire sedotto e a introdurre la trasgressione' (1 Tm. 2, 1 1-14). È stata quindi Eva, la secondogenita, che come donna ha potuto venire indotta dall'antico serpente, l'arcaico animale della Madre trasmutato in diavolo, all'azione sacrilega della disobbedienza nei confronti dell'ordine di **Jahwe**.

Il più prezioso Adamo cadde in trappola solo per causa sua.

Nel successivo evolversi della storia della religione la donna diventa addirittura il prototipo del nemico della teologia maschile. È lei che cogliendo la mela proibita ha fatto ricadere ogni sventura sul mondo. Poi Agostino, nella Città di Dio, la sua opera storico-filosofica, dirà che Adamo di per sé non avrebbe potuto essere sedotto tanto facilmente quanto Eva. Egli avrebbe ceduto solo per non compromettere la relazione con lei. In altre parole: soggiacque al fascino afrodisiaco della donna. È stupefacente il potere esercitato sul pensiero cristiano da questo aspetto della narrazione biblica del peccato originale. Ne è un esempio Agostino stesso.

Tuttavia il futuro santo, segnato da un forte legame con la madre, dopo la sua conversione avvenuta a trentatré anni, sentenziò: ‘Non fa differenza che sia donna o madre, è sempre Eva, la seduttrice, che dobbiamo temere in ogni donna’. Eva nei panni della seduttrice con l’incarnazione del malvagio dragone.

Alla fine, secoli di tradizione religiosa patriarcale che ribadiva il concetto del fatale peccato di Eva costringono anche la stessa psiche femminile sotto il giogo maschile di Dio, inducendo anche le donne a credere nella propria lebbra. Così ad esempio la mistica Hildegarda di Bingen (1098 - 1179), una saggia benedettina lontana da qualsiasi pruderie monastica e aperta persino nelle asserzioni in materia di sesso, ha completamente interiorizzato la dottrina agostiniana di Adamo ed Eva.

‘Il diavolo’ scrive ancora più chiaramente di un Padre della Chiesa, ‘vide che Adamo ardeva di un amore tanto appassionato per Eva da fare qualsiasi cosa lei gli avesse chiesto’. In seguito tutte le figlie di Eva dovranno accollarsi l’eredità del peccato della prima donna.

Tertulliano, scrittore ecclesiastico cartaginese (attorno al 160 - dopo il 220), nel suo trattato sugli ornamenti femminili *De cultu feminarum*, pretende che le donne, indossando abiti disadorni, scontino ‘quali Eve in lutto e penitenti il peccato di Eva, intendo il vergognoso peccato originale e l'avvilente rovina dell'essere umano’.

Nella compiacente consapevolezza della propria maschia somiglianza con Dio prosegue: ‘E tu volevi ignorare che sei un Eva? A questo mondo vale ancora la sentenza di Dio sul tuo sesso; per cui deve sopravvivere anche la tua colpa. Sei tu che hai permesso l’accesso al diavolo, tu hai spezzato il sigillo di quell’albero, tu per prima hai infranto l’ordine divino, sei sempre tu che hai incantato colui al quale il diavolo non osava avvicinarsi. Così hai avuto facile gioco nel rovesciare a terra l’uomo,

l'immagine vivente di Dio. Per la tua colpa, e cioè per la morte, anche il figlio di Dio ha dovuto morire'.

Esiste però anche un'altra versione della storia della creazione biblica, dalla quale non risulta l'esclusività della rivendicazione dell'uomo a questa somiglianza con Dio, è il primo capitolo della Genesi, versetto 27. Nel quale non si parla neppure della creazione di Eva dalla costola di Adamo. Dice solo: 'Iddio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; e li creò un uomo e una donna'.

Da lungo tempo l'esegesi biblica si occupa della contraddizione delle due versioni.

Le femministe si appellano al passo citato per sostenere la contemporaneità della creazione di uomo e donna, dalla quale può venire desunto sia il pari valore di uomo e donna, sia il carattere androgino del creatore.

La teologa americana Phyllis Bird scrive: 'La donna è, assieme all'uomo, la diretta e voluta opera di Dio e il coronamento della sua creazione. Uomo e donna sono fatti l'uno per l'altro. Assieme costituiscono l'umanità che nella sua totale ed essenziale natura è bisessuale'.

Se in questa sede, con un capovolgimento della scala dei valori, la donna viene indicata come il coronamento della creazione, ciò va attribuito a una reazione femminista eccessiva. Allo scopo di rafforzare il carattere androgino della storia della creazione, gli esegeti hanno accennato pure a un possibile errore di scrittura del nome di Adamo. Scritto con la minuscola, infatti, questo nome ebraico può significare 'umanità', e di conseguenza che donne e uomini hanno pari valore come semplici 'esseri umani'.

Per contro, scritto con la maiuscola, in ossequio al modello di *pensiero patriarcale*, trasformò l'umanità nella persona di Adamo, 'l'uomo'.

In milioni di Bibbie pubblicate in tutte le lingue del mondo la versione favorì, come nota Lerner, ‘anche l’accettazione e la valutazione delle interpretazioni tradizionali del testo riportato nella Genesi 2, 1 8-25’, quello relativo, appunto, alla creazione di Eva dalla costola di Adamo. In realtà anche l’albero genealogico pre-biblico di Eva risale a una Madre Primigenia, Dea della Fertilità. Lo ricorda, non meno del suo nome che in ebraico suona ‘Chawah’, che significa ‘vita’ o ‘lei che dà la vita’, pure il suo potere afrodisiaco.

In aramaico, lo stesso vocabolo, significa, eloquentemente, serpente.

Evidentemente l’intera storia del giardino dell’Eden dell’Antico Testamento venne fusa con una versione riveduta della cosmogonia sumerica, secondo la quale ‘la Dea-Madre Ninhursag consentì il germogliare e il crescere di otto piante squisite delle quali gli dèi, però, non potevano mangiare. Il dio dell’acqua Enki, invece, ne mangiò e Ninhursag stabilì che doveva morire. Di conseguenza anche gli organi di Enki si ammalarono. In suo favore intervenne la volpe, e la dea si dichiarò disposta a sospendere la pena di morte. Per ognuno degli organi colpiti creò uno speciale dio guaritore. Quando fu la volta delle costole disse: ‘Ho generato per te la dea Ninti’.

In sumero la parola ‘Ninti’ ha la doppia valenza di ‘signore femminile della costola’ e di ‘signore femminile della vita’.

Evidentemente Eva, la ‘Chawah’ ebraica, venne fusa con la sumera Ninti. Nel racconto della sua creazione dalla costola di Adamo sopravvive quindi il ricordo del mito sumerico. Nel processo di patriarcalizzazione la guaritrice e signora divina sparisce dietro all’aiutante subordinata all’uomo.

‘Sia che si accetti o meno l’origine sumerica della storia della creazione, quale spiegazione in grado di sostenere la metafora della costola di Adamo’, continua Lerner, ‘è comunque sintomatico che questa

interpretazione, in passato, sia stata dimenticata e che a predominare sia stata l'interpretazione sessista'.

Non sono tuttavia stati solo gli scrittori medievali ecclesiastici a ribadire il concetto biblico dell'inferiorità della donna. Anche riformatori dell'era moderna quali Giovanni Calvino (1509-1564) hanno continuato a perfezionarlo con zelo. Il riformatore religioso svizzero, noto per le rigorose norme morali dettate, che per imporre il proprio ordinamento ecclesiastico non arretrò neppure dinanzi a scomuniche e condanne a morte, nella storia della creazione lesse 'per Eva l'avvertimento a sottomettersi spontaneamente all'uomo dal quale derivava'. Egli proclamò: 'Rientra quindi nell'ordine naturale che la donna sia l'aiutante dell'uomo. Un brutto proverbio parla di un male necessario, ma Dio stesso parla di una compagna, di un'amica e di un aiuto per la vita'.

Ripetutamente, e non solo ai tempi nostri, si è tentato di non leggere la Bibbia unicamente attraverso gli occhiali dell'interpretazione patriarcale. Eppure per i molti appigli che essa offre a un'interpretazione sessista, risulta difficile sfuggire ai pregiudizi eretti nei confronti della donna.

La vittoria patriarcale sulla *Grande Madre* non modifica in nulla la consapevolezza del potere della donna sul destino.

Persino *Eschilo*, che nella sua trilogia su Prometeo s'interroga su chi sia a reggere 'la ruota della necessità', risponde: 'La triade delle Moire e le insonni Erinni'. Rispetto a loro perfino Zeus è 'il meno potente?'.

La tragedia fornisce una risposta anche a questa domanda: 'Neppure lui può sfuggire alla sorte destinatagli'.

Il clero, demonizzando *la Grande Madre* e confinando i suoi aspetti oscuri nella figura della strega, tentò di guidare la fede popolare su altri binari - verso la Madre di Dio cattolica, dalla quale la dea pagana venne poi anche sostituita, al pari di tutte le sue sorelle pagane.

Un testo latino **del XIII secolo** di origine bavarese narra di un diacono e di una diaconessa che avevano intonato una cantilena con la 'Domina Perachte', con la signora Berta, e che vennero quindi tacciati di essere demoni. In uno scritto latino di Benediktbeuren, Berta viene affiancata ad Astaroth, l'Astarte cananea e il Thesaurus Pauperum del Tegernsee, risalente al 1468, riferisce che certuni credevano ancora che nelle santi notti che intercorrevano tra la nascita di Cristo e il giorno del suo battesimo, o Teofania, comparissero molte donne, a capo della quale c'era la signora Berta: '... quibus praeest domina Perchta'.

Berta è nota pure come Perachta, Bestia o Berchta.

Il suo nome ha molti significati.

Derivando dall'antico alto tedesco 'berth' o 'berath' che significa 'chiaro', 'lucente', denuncia l'affinità tra la dea e un corpo celeste, la luna forse o l'astro Venere, la stella del mattino e della sera. Originariamente, comunque, Berta è una dea dell'amore e della fecondità di radiosa bellezza. Viene paragonata anche a Freya, assieme alla quale la si è incontrata nella fiaba di Frau Holle. Che Berta abbia generato il sommo dio dei Germani, Odino-Wotan, comprova il suo arcaico potere di Madre. E anche il suo nome potrebbe segnalarlo. Se infatti oltre che a 'berath', si risale all'antico vocabolo alto tedesco 'beran', che potrebbe celarsi dietro alla 'Perachta' e che significa 'portare', 'creare', 'generare', si arriva alla creatrice e generatrice.

Per quanto demonizzata in strega, la Grande Madre dei Germani non ha potuto venire del tutto deprivata del suo nobile albero genealogico.

Il primo rogo di streghe promosso dall'Inquisizione ebbe luogo a **Tolosa nel 1275**, un anno dopo la morte di Tommaso d'Aquino. L'accusata era una donna debole di mente che 'confessò' ai giudici di avere avuto rapporti sessuali col diavolo e di aver generato da lui un mostro, per nutrire il quale di notte compiva scorribande rubando bambini piccoli.

Di solito ammissioni del genere venivano ottenute sotto tortura.

Ciò nonostante si può supporre che gli inquisitori fossero convinti della validità di simili asserzioni. Anche il potere temporale non era esente dal timore dei demoni. Lo testimonia la legislazione. Il *Sachsenspiegel* scritto nel 1225, come pure lo *Schwabenspiegel*, pubblicato circa mezzo secolo dopo, ad esempio, vedono nella magia un eventuale fatto passibile di condanna a morte sul rogo.

Nei secoli successivi vengono però sterminati relativamente meno maghi, e più maghe che streghe, e tutte le 'sagge donne'. Il numero delle vittime è di centinaia di migliaia. Contribuirono a questo terrore diffusosi in tutta l'Europa anche tangibili ragioni politiche. Le donne perseguitate non erano solo esperte in cose d'amore, ma disponevano anche di mezzi efficaci per il controllo delle nascite. In epoca feudale c'era un enorme bisogno di servi della gleba per gli estesi possedimenti dei nobili e del clero.

Gli aborti mettevano a rischio il sistema sociale.

A queste radici della caccia alle streghe, condivisa anche da uomini quali il famoso francese Jean Bodin (1530-1596), statista e giurista, filosofo e legale della

corona, fanno riferimento nel loro libro ricco di dati 'Die Vernichtung der weisen Frauen' (Lo sterminio delle 'sagge donne'), Gunnar Heinsohn e Otto Steiger, sociologi ed economisti.

Tuttavia il complotto dei potenti contro le 'sagge donne' non avrebbe potuto riuscire senza il motore della paura dei demoni e la credenza nelle streghe.

In alcune regioni, **dal XV secolo** in avanti, la caccia alle streghe diventò un'autentica epidemia. Non fu solo in Francia che, dopo il famigerato processo di Arras del 1461, si ebbe una caccia alle streghe collettiva. Anche in Germania, Spagna, Italia, Inghilterra, Scozia, Paesi Bassi e Svizzera ci si sfogò in terrificanti roghi di massa di esseri innocenti.

A screditare una donna come strega possono bastare i suoi capelli rossi.

Le mani e i piedi delle vittime vengono esaminate alla ricerca di chiodi e di ferrature, perché le streghe amano trasformarsi in cavalli sui quali di notte cavalca il diavolo. La decisa componente sessuale della credenza nelle streghe, che aveva già dei precedenti, riaffiora di continuo. Già Celio Aureliano, uno dei primi storici della medicina - incerta l'epoca in cui visse, che si colloca approssimativamente **tra il II e il V secolo** -, nel suo trattato 'De Incubone' sostenne la teoria, diffusa persino allora, dell'esistenza di demoni particolari che, in sembianti di uomini, seducono le donne per prendere possesso delle loro anime.

All'incubo corrisponde, analogamente attivo, il succubo, lascivo demone femminile. Il timore di questi malfattori sessuali venne ulteriormente ravvivato dal concetto cristiano di peccato. Tutta la zona 'inferiore' dell'essere umano veniva genericamente ritenuta sede di pericolosi coinvolgimenti.

Già l'apostolo Paolo parlava con toni denigratori della 'carne' e dell'uomo di carne' che va superato. I verbali relativi al comportamento delle donne durante i processi delle streghe parlano il linguaggio raccapricciante dei morbosi desideri degli inquisitori e dei torturatori. Spesso e volentieri questi mettevano in bocca alle vittime tormentate il sudiciume delle proprie fantasie sessuali.

Ruolo preminente ha la domanda relativa alla partecipazione al 'Sabba delle streghe', durante il quale il signore infernale copula nel modo più dissoluto possibile con le donne. In quelle occasioni le streghe arrivano a volo cavalcando manici di scopa e caproni, maiali e fascine di paglia per incontrarsi in selvaggia solitudine col diavolo che, col membro eretto, consente loro di danzargli attorno, premiandone i servigi stregoneschi con l'estasi di un piacere perverso.

Streghe e stregoni danzano in 'cerchio magico' attorno al diavolo col fallo eretto. In taglio su legno raffigurante il testo di un'antica ballata inglese. Se mai sono esistiti i sabba delle streghe, come osserva Jean Markale, 'in realtà' non possono essere stati 'altro che i bacchanali degli antichi o le orge sacre in onore di Demetra e di Iside'.

'Tutte quelle sette misteriose sorte nei secoli e rapidamente scomparse o che ancor oggi esistono, sono nate - consciamente o inconsciamente - da un'unica e identica intenzione, quella di reintegrare la donna coi suoi antichi privilegi nella rinnovata società umana'.

Sul terreno di cultura di cervelli maschili malati crebbero però desideri sessuali deviati che si smarrirono addirittura nel regno della mistica cristiana. I desideri erotici proibiti vengono allora convertiti in immagini di ebbrezza sensuale e di appetiti amorosi. 'Oh, non era forse ebbro' scrive il mistico olandese Johannes Brugmann sull'incarnazione di Gesù 'quando l'amore disinteressato lo costrinse a scendere dall'alto del cielo nell'umile valle della terra?'.

Le donne non vennero demonizzate solo dall'ebraismo e dal cristianesimo, ma furono represses anche e soprattutto dalla terza religione patriarcale del mondo, l'islamismo. Allah, 'signore di grande benevolenza', 'che tutto perdona, il misericordioso', ma al contempo anche impietoso e intollerante 'padrone della vendetta' che condanna gli infedeli a 'tormentosa punizione', non fece predicare al suo profeta **Maometto** (attorno al 570-632), al quale nel Corano rivelò la sua divina parola, il disprezzo per la donna, ma in quanto unico dio maschile simile a **Jahwe**, anch'egli la sottomise ai voleri dell'uomo e la defraudò della sua identità sessuale.

Anche nell'Islam - la parola araba significa 'abbandono' alla parola di Dio - la donna è la compagna dell'uomo, che Allah ha creato per primo (Sura 4, 2). **Maometto**, in quanto fondatore religioso dell'Islam, prese a prestito dei concetti dall'ebraismo e altri dal cristianesimo orientale per, secondo lui, completarli. La Sura 4, 34 recita: 'Gli uomini sono preposti alle donne, perché Allah ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano loro dei beni per mantenerle. Le donne buone sono quindi ubbidienti e con l'aiuto di Allah mantengono i segreti (dei loro sposi). E quelle di cui temete atti di disobbedienza, ammonitele, poi lasciatele sole nei loro letti e castigatele'.

A differenza di quanto insegnano le dottrine cristiane, nemiche del corpo, le donne servono al piacere degli uomini. Le Huri, fanciulle di incomparabile bellezza 'dai grandi occhi neri a somiglianza di perle nascoste nel guscio', addolciscono il paradiso dei credenti (Sura 56, 22-24). Sulla terra gli uomini devono però badare alle donne e insegnare loro che 'tengano gli occhi bassi e custodiscano la propria castità', e 'non esponano le proprie grazie, a parte ciò che deve essere visibile, e si coprano il seno con un velo e non mostrino le loro

grazie altro che ai loro mariti, i padri, o i padri dei loro mariti o i fratelli o i figli dei loro fratelli, o i figli delle loro sorelle, o le loro mogli ... o a coloro dei servi maschi che sono privi di istinti sessuali e ai bambini che non sanno nulla della nudità della donna. E non devono incrociare i piedi sì da mostrare le loro bellezze nascoste' (Sura 24, 31).

E di nuovo Allah insegna a Maometto 'O profeta! Di alle tue mogli e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano bene coi loro mantelli!' (Sura 33, 59).

(F. Baumer)

QUANDO L'UOMO NON PIU' NE' DEMONE NE' DIO, E ASSUMENDO GRADUALE CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA INFERIORE INCONSAPEVOLE NATURA ABDICATA ALLA NEGAZIONE DI SE' MEDESIMO, SI ADEGUA ALLA FORZA PROMETEICA DEL PREDATO SEGRETO, RINNEGANDO OGNI SUPERIORE MISTERO, E AFFIDANDO AL NUOVO MITO OGNI INTELLETTO ESCLUSO DALLA MADRE CHE LO HA GENERATO, BATTE IL PROPRIO INFERIORE TEMPO CON LA SCURE DELL'IGNORANZA FORGIATA CON LA PIU' VILE E CORROTTA MATERIA.

NOI CHE CONOSCIAMO L'ANTICO PREDATO SEGRETO LEGGIAMO UN DIVERSO FINE CUI DESTINATO IL CICLO DI COTAL LIMITATO INUTILE TEMPO...

...AD OGNI COLPO OFFERTO DA COTAL CORROTTO AVVERSO EVENTO IL NOSTRO DIO CI ILLUMINA VERSO IL VERO E PIU' ELEVATO SEGRETO CIRCA L'INFINITA VITA SENZA TEMPO...